

ALBIO CESARE CASSIO

ΟΑΔΙΣΤΗ Ε ΟΑΛΙΔΙΟΣ (SEG 24, 548; IG XII 9, 249 B 290)

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 87 (1991) 47–52

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

ΟΑΔΙCΤΗ Ε ΟΑΛΙΔΙΟC
(SEG 24, 548; IG XII 9, 249 B 290)

In un recente articolo dedicato al problema dell'atticizzazione della Macedonia, Claude Brixhe e Anna Panayotou hanno ripubblicato un epitaffio di Pella (SEG 24,548) nella forma seguente:

Καλλίαc Δημητριῶ
Δημήτριoc Καλλία-
ο Ἀδίcτη Δημητριῶ.¹

Καλλίαο e' interpretato dai due studiosi come la forma originaria, non contratta, del genitivo di Καλλίαc, da cui deriva quella contratta Καλλία ampiamente diffusa in tutto il mondo greco dal quarto secolo a.C. in poi.² La forma crea ovviamente dei problemi, dato che all'epoca in cui furono scritte le due ultime righe (probabilmente III sec. a.C.)³ -ᾱο e' contratto in ᾱ dappertutto nel mondo greco, tranne che in alcune aree dialettali (tessalico e beotico) che non si vede come possano qui entrare in gioco.⁴ La soluzione di Brixhe-Panayotou consiste nel vedere nella forma Καλλίᾱο un arcaismo morfologico: "Il est inutile d'insister sur le caractère composite de la phonétique et de la morphologie de ce texte, où Δημητριῶ correspond à un archaïsme graphique et Καλλίᾱο à un archaïsme morphologique (inspiré par la langue épique?)" (Br.-P.252).

Già per quanto riguarda il primo punto (ΔΗΜΗΤΡΙΟ come arcaismo grafico, cioè = Δημητριῶ) confesso di avere qualche perplessità. Petsas 164 scriveva: "The terminal Y of the first line is omitted"; ed in effetti potrebbe anche trattarsi di un caso di troncamento finale di OY dovuto a mancanza di spazio (fenomeni del genere sono testimoniati, almeno ad

¹ C.Brixhe-A.Panayotou, L'atticisation de la Macedoine: l'une des sources de la koiné', "Verbum" 11, 1988 (245-60), 252 (d'ora in avanti Br.-P.). Il primo editore fu Ph.M.Petsas, A Few Examples of Epigraphy from Pella, "Balkan Studies" 4,1963 (155-70) 163sg. (d'ora in avanti Petsas); egli stampava Καλλίαc Δημητριῶ(υ) / Δημήτριoc Καλλία / Ἀδίcτη Δημητριῶ. L'epigrafe e' stata ripubblicata nel Supplementum Epigraphicum Graecum 24 (Lugduni Batavorum 1969), nr.548 (nella forma seguente: Καλλίαc Δημητριῶ / Δημήτριoc Καλλία / (hedera) Ἀδίcτη Δημητριῶ) e successivamente da D.Papakonstantinou-Diamantourou, Pella I, Athenai 1971,141 (nr.225) in maniera identica a Petsas. Una buona foto (che qui riproduco alla tav. Ib) e' contenuta nell'articolo dello stesso Petsas Ten Years at Pella, "Archaeology" 17,1964 (74-84), 75.

² Schwyzer Gr.Gr. 1,560sg.; C.Brixhe, Essai sur le grec anatolien au début de notre ère, Nancy² 1987,71sgg. e Br.-P. 250sgg.

³ Sul problema della datazione vd. Br.-P. 257 n.21.

⁴ W.Blümel, Die aiolischen Dialekte, Göttingen 1982,233-7. In arcadico, cipriota e panfilico -ᾱο si contrae, ma l'esito e' -αυ: Br.-P. n.63; C.D.Buck, The Greek Dialects, Chicago 1955,87 (par. 105).

Atene, anche dopo il 300 a.C.).⁵ Comunque sulla questione non mi sento di prendere una posizione netta.

Piu' gravi sono i problemi relativi a Καλλιῶο, perche' non si capisce quali ragioni avrebbero spinto alla scelta di un arcaismo morfologico; giustamente Br.-P. fanno seguire un punto interrogativo al suggerimento che si tratti di una forma ispirata alla lingua epica, dato che nulla nel contesto sembra giustificare questa scelta; e nulla di simile si trova nelle altre iscrizioni in prosa di Pella.

Ma c'e' ancora dell'altro. Un guasto della pietra rende piuttosto problematica la lettura della parte finale della seconda riga, la cui ultima lettera, secondo tutte le edizioni, dovrebbe essere un alpha. Ma va ricordato che Petsas 164 scriveva "in the second line an alternative is Καλλίου", e che gli editori del SEG stampano Καλλιῶα con un punto sotto il secondo alpha. In effetti la fotografia riprodotta alla tav. Ib mostra, come ultimo segno della seconda riga, una barra verticale estremamente simile a quella del hypsilon che rappresenta la lettera finale della terza riga (ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ); non si puo' assolutamente trattare della barra obliqua di destra di un alpha, e basta uno sguardo agli altri alpha dell'iscrizione per convincersene. Sembra senz'altro che si tratti di un Y, e Giulia Sacco mi fa notare che sopra il guasto della pietra sono visibili due tracce di quelle che dovevano essere le parti terminali delle barre oblique del hypsilon. La lettera veramente molto danneggiata (e forse mal scritta fin dall'inizio) e' l'O che lo precede. In conclusione l'unica edizione possibile della seconda riga mi sembra

ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ ΚΑΛΛΙΟΥ.

Stando cosi' le cose cade naturalmente l'interpretazione di Br.-P., che sarebbe stata a mio avviso difficile da sostenere anche nel caso di una sicura lettura Καλλιῶα.

Rimane all'inizio della terza riga un chiarissimo ΟΑΔΙCΤΗ. Anteriormente a Br.-P. si era dubitato della natura della prima lettera. Petsas 164 scriveva: "The engraving at the beginning of the third line, which looks like a circle, or rather like an ivy leaf, is problematic", ed eliminava totalmente questo elemento problematico dalla sua edizione, stampando Καλλιῶα Ἀδίκτη, seguito da Papakonstantinou-Diamantourou (vd. n.1). Gli editori del SEG hanno invece decisamente sposato la causa dell'edera, stampando alla terza riga "(hedera) Ἀδίκτη Δημητρίου", cosa che non e' scevra di problemi perche' la data dell'iscrizione e' troppo alta per l'uso delle hederæ, che e' sostanzialmente di eta' imperiale.⁶ Ma ha sicuramente ragione A.Panayotou (Br.-P. 258 n.61), che ha riconosciuto nell' 'edera' null'altro che un omicron, esattamente delle dimensioni degli altri (e cioe' di modulo piu' piccolo rispetto alle altre lettere) e della stessa forma (un cerchio non perfetto, con alcuni tratti quasi diritti), come si

⁵ L.Threatte, *The Grammar of Attic Inscriptions. I Phonology*, Berlin-New York 1980, discute a 256sg. il fenomeno in generale, e a 258 assegna a questa categoria i casi posteriori al 300 a.C. citati da K.Meisterhans, *Grammatik der attischen Inschriften*, ³bes. von E.Schwyzler, Berlin 1900, 6 n.22.

⁶ Vd. soprattutto H.Hommel, *Das Datum der Munatier-Grabstätte in Portus Traiani und die hederæ distinguentes*, "ZPE" 5, 1970, (293-303) 300-03.

ricava senza alcun dubbio dalla foto pubblicata alla tav. Ib. La lettura e' ora confermata da M.Hatzopoulos, come mi comunica gentilmente O.Masson.

Mi sembra che ci troviamo di fronte ad un caso emblematico, che dovrebbe interessare tutti quelli che si occupano di edizioni, sia di testi letterari che epigrafici: gli editori hanno dubitato della natura di una lettera, peraltro graficamente chiarissima, fino al momento in cui non hanno trovato un modo di darle un senso plausibile; e questo nel nostro caso e' avvenuto solo con l'articolo di Br.-P. Tuttavia quell' omicron ha un valore completamente diverso da quello che Br.-P. pensano: l'unica interpretazione possibile e' a mio parere 'ΟαδίCτη.

Si tratta di un nome proprio corrispondente in koine' a 'ΗδίCτη (forma testimoniata peraltro proprio in un'altra iscrizione di Pella, SEG 24, 549), che aveva evidentemente mantenuto (utilizzando una grafia con O- su cui mi soffermerò tra poco), la forma arcaica *wād-* della radice che si riscontra in numerosi dialetti greci e che deriva dall'originario **swād-* (cf. a.i. *svāduḥ* e lat. *suāvis*) attraverso l'alterazione del gruppo *sw-* iniziale.⁷ Nelle attestazioni epigrafiche di queste forme si trova spesso un vero e proprio digamma, come p. es. nei nomi propri al gen. *Ἰαδίουλόγω* (Beozia) e *Ἰάδω* (Arcadia),⁸ talvolta un β, frequente anche in attestazioni letterarie.⁹

O- e' una grafia ben nota da numerose aree del mondo greco che serviva a rendere il *w-* (normalmente, ma non esclusivamente, prevocalico) di dialetti greci o di lingue non greche che possedevano quel fonema.¹⁰ Spesso o- alterna con *ɸ-* o con zero-, a seconda dei luoghi e delle epoche, e talvolta due forme diverse convivono nello stesso testo. Si puo' ricordare il caso degli aggettivi derivati dal toponimo *ἸάξωC* a Creta e nella Locride occidentale: *Ἰάξ(ι)ωC* e' un bularca etolico in un'iscrizione di Thermos della prima meta' del III sec. a.C. (IG IX 1², 6), mentre in un affrancamento di Delfi SGDI 1951, datato al 184 a.C., il venditore e' ἸάξωC mentre i garanti sono ἸάξωC.¹¹ Gli abitanti della *ἸάξωC* di Creta sono ἸάξωC in iscrizioni di Delo e di Atene.¹²

Un altro caso interessante e' quello del nome proprio *ἸαλίδιωC*: esso si trova in tale forma in Beozia, a Tespie, IG VII 1888 d 11, (seconda meta' del V sec. a.C.) mentre appare come

⁷ Sui processi che hanno portato alla trasformazione del gruppo originario **sw-* in *F-* o in *h-* vd. M.Lejeune, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, Paris 1982,133sgg.

⁸ IG VII 2788, 3 (*Ἰαδίουλόγω*), ed E.Schwyzler, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Lipsiae 1923, nr.664, 16 (*Ἰάδω*: quest'ultima iscrizione e' ora ripubblicata e commentata da L.Dubois, *Recherches sur le dialecte arcadien II*, Louvain-la Neuve 1986,133sgg.). Cf. anche forme del tipo *Ἰάδε* in Schwyzler *Dial. gr. ex.*, cit., nr.175, 1, *Ἰάδωνή* in Corinna, PMG 654 IV 23, ecc.

⁹ P. es. *βαδύ* come parola elea = att. *ἡδύ* in Pausan. 5. 3, 2 e Pherecyd. FGrHist. 3 F 79 a. Numerosi esempi epigrafici sono raccolti da G.J. te Riele, *Inscriptions de Pavlitsa*, "Bull.Corr.Hell." 90,1966, (248-73) 255sg.

¹⁰ Cf. e.g. Kühner-Blass I 82, Schwyzler *Gr.Gr.* I 224 β 1 e 313; numerosi materiali in W.Schulze, *YEAH*, "KZ" 33,1895,395-7 = *Kleine Schriften*, Göttingen 1934,395sg.

¹¹ Vd. L.Lerat, *Les Locriens de l'Ouest. I*, *Topographie et ruines*, Paris 1952 (Bibl. Éc. Fr. Ath. et Rome nr.176), 18sg.

¹² Acc. ἸάξωC a Delo (IG XI, 4, 1077) e nom. ἸάξωC ad Atene (IG II² 9087); vd. ora M.Bile, *Le dialecte crétois ancien*, Paris 1988 (Éc. Fr. d'Athènes, Études crétoises XXVII), 118 n.192.

᾽Οαλίδιος o ᾽Αλίδιος in iscrizioni di Eretria databili tra il IV e il III sec. a.C.: IG XII (9) 249 B 290 (᾽Οαλίδιος) e IG XII (9) 249 B, 85 e XII (9) 245 B 16 (᾽Αλίδιος; con spirito dolce nelle IG in entrambi i casi; molto probabilmente da scrivere ᾽Αλ-, come vedremo.)¹³ Le grafie con O- sono evidentemente sporadiche: ᾽Οαδίκτη e' un unicum in Macedonia esattamente come lo e' ᾽Οαλίδιος in Eubea.

Rimane naturalmente da vedere se ᾽Οαδίκτη debba essere considerato un nome macedone o greco. In un breve ma importante lavoro P.Chantraine¹⁴ ha esaminato gli antropnimi macedoni dividendoli in tre categorie: 1) nomi come Κόρραγος che non possono essere analizzati a partire dal greco;¹⁵ 2) nomi greci 'macedonizzati' dal punto di vista fonetico (tipo Βερενίκη); 3) nomi puramente greci, come ᾽Αλέξανδρος; sulla provenienza di questi ultimi e' talvolta possibile formulare ipotesi plausibili.¹⁶ A certezze in questo campo e' molto difficile arrivare date le enormi lacune nella nostra conoscenza del macedone; tuttavia, prescindendo naturalmente dall'accomodamento morfematico alla koine' (-η e non $\bar{\alpha}$)¹⁷ mi sembra probabile che ᾽Οαδίκτη renda graficamente un nome proprio preso da un dialetto greco, p. es. del gruppo dorico,¹⁸ ad un'epoca in cui esso manteneva ancora la forma *wād-* della radice. Va tenuto presente che nel macedone, per quanto possiamo capire, *w* indoeuropeo in posizione iniziale o intervocalica era scomparso gia' nel IV sec. a.C.;¹⁹ quindi anche nel caso (a mio parere non troppo probabile) che il nome fosse locale, O- renderebbe graficamente un arcaismo dell'onomastica.

Com'e' noto, accanto alla grafia O- era anche largamente usata per rendere *w-* la grafia OY (a noi familiare soprattutto da rese greche di nomi latini, p. es Ουαλέριος). Per questo

¹³ In A Lexicon of Greek Personal Names, ed. P.M.Fraser and E.Matthews, I, Oxford 1987, il nome e' giustamente stampato come ᾽Αλ-. La forma ᾽Οαλίδιος, discussa da Fr.Bechtel, "KZ" 45,1913,153sg. (= Kleine onomastische Studien, Königstein/Ts. 1981,160sg.) e' frutto di un errore di lettura di K.Kuruniotes, "Arch.Ephem." 1911, p.13, B col.1, 33; Ziebarth ha poi letto ᾽Αλίδιος, IG XII (9) 245 B 16 (vd. anche l'indice delle Kl.onom. Studien, cit., 181).

¹⁴ La langue des Macédoniens et leur onomastique, "Bull.Soc.Ling. Paris" 61.1, 1966,157-66.

¹⁵ C'e' stato tuttavia in seguito un tentativo di trovare un'etimologia greca per Κόρραγος: A.Heubeck, Κοίρανος, Κόρραγος und Verwandtes, "Würzb. Jahrb. Altertumswiss.", N.F. 4,1978,91-8.

¹⁶ P. es. secondo Chantraine, art.cit. 164sg., ᾽Αδυμος sarebbe passato nel macedone dal tessalico. Su ᾽Αδυμος oltre a O.Hoffmann, Die Makedonen, Göttingen 1906,143, cf. A.Panayotou, Γλωσσικὲς παρατηρήσεις ἐν Μακεδονικῆς ἐπιγραφῆς, in Ancient Macedonia IV. Papers Read at the Fourth International Symposium Held in Thessaloniki (September 21-25, 1983), Thessaloniki 1986, (413-29) 424sgg.

¹⁷ Credo non ci potrebbe essere migliore illustrazione di quanto Br.-P. dicono a p.249: "Le nom de personne a un référent unique: il est par excellence un terme de communication restreinte, qui n'a pas besoin (sauf pour sa flexion) du consensus de la communauté, d'où les archaïsmes et les innovations qui fourmillent dans l'onomastique".

¹⁸ Si potrebbe anche pensare al tessalico, in cui *w* iniziale si e' mantenuto fino al IV secolo a.C. (Blümel op.cit. 82; vd. p. es. il nome proprio *᾽Ακίδαμος*, IG IX 2, 1240, 2). ᾽Αδυμος non ha mai il digamma nelle iscrizioni tessaliche ricordate da Chantraine art.cit. 164sg.; la causa sara' probabilmente da ricercare nella recenziarita' delle attestazioni, di eta' ellenistica e romana nei casi in cui si riesce a stabilire una datazione; comunque potrebbe anche darsi che l'epico ᾽Αδυμος privo di digamma avesse influito su *᾽Αδυμος* gia' in fase antica.

¹⁹ O.Hoffmann, op.cit. 247, cf. anche 41 n.9.

mi pare si dovrebbe prendere in considerazione la possibilita' che il nome femminile Ουαδεα (ο -ηα), ben testimoniato in Macedonia e variamente interpretato come o "indigeno" o "orientale"²⁰ non sia altro che φαδεῖα, (ο φαδέα), "la dolce" (attico Ἡδεῖα).²¹

A questo punto vorrei fare una breve postilla a proposito dell'etimologia del nome proprio φαλίδιοc. In passato E.Schwyzzer, sulla scia di studiosi precedenti, ha voluto vedere in esso una forma collaterale di Ἡλεῖοc (com'e' noto il nome locale degli Elei era φαλεῖοι).²² Tuttavia essa sarebbe assolutamente isolata, e gia' Dittenberger non credeva a questa spiegazione.²³

La verita' e' stata vista per la prima volta da K.Latte. In una glossa di Esichio (α 2968 della sua edizione),²⁴ che il ms. Marciano tramanda nella forma

άλιαια [sic] · ἄλιc,

egli corresse con mano felice

άλιδία · ἄλιc

basandosi, come dice in apparato, sia sulla glossa α 2970

άλιδίωc · ἰκανῶc, μετρίωc,

sia sul nome proprio φαλίδιοc che si legge in IG VII 1888 d 11. E' chiaro quindi che egli ha considerato φαλίδιοc staccato da qualsiasi collegamento con gli Elei, ed invece portatore dello stesso significato di 'sufficienza' che Esichio ci testimonia per ἄλιδία e ἄλιδίωc. In effetti le forme citate da Esichio presuppongono un aggettivo ἄλιδιοc (derivato da ἄλιc, che

²⁰ Le attestazioni sono ora raccolte da Th.Rizakis-G.Touratsoglou, Ἐπιγραφεὺς ἄνω Μακεδονίας I, Ἀθήνα 1985, p.93, nel commento al nr.94. Per quanto riguarda l'origine, F.Papazoglou in Actes du VII Congrès International d'Epigraphie grecque et latine, Boucares-Paris 1979,162 parla di "nom indigène" mentre G.Mihailov, "Philologia" 6,1980,14sg (non vidi; citato da Rizakis-Touratsoglou 93) lo considera "nom oriental" (opinione ribadita dallo stesso Mihailov in Ancient Macedonia IV, cit., 387).

²¹ In questo caso -εα ed -ηα sarebbero grafie ben attestate per la piu' frequente -εια. Per Ουαδεα (la forma piu' diffusa) cf. p.es. Εὐγένεα ed Ἡδέα in epigrafi attiche di epoche che vanno dall'eta' tardo-classica a quella romana (Threatte op.cit. 318sgg.; nella maggior parte dei casi si tratta di donne di origine non attica) e Δημοκράτεια in epigrafi macedoni (quest'ultima attestazione e' segnalata insieme ad altre da K.Buraselis nella sua recensione a Rizakis-Touratsoglou, "Gnomon" 61,1989, [208-11] 210); da tenere presente che in numerosi dialetti si trovano forme come δαδέα e ἀδέα e che ἀδέα e' metricamente garantito in Epich. fr.63 Kaib. (ἀδέαι) e Theocr. 3.20 ἀδέα τέρωc. Per Ουαδεα (Rizakis-Touratsoglou nr.94, del II-I sec. a.C.) cf. Φιλακκηα ed Ἡδῆα in epigrafi attiche (fenomeno testimoniato in Attica gia' dall'eta' ellenistica ma frequente soprattutto tra il I sec. a.C. e il I d.C.: Threatte op.cit. 202sgg.).

²² Nel commento al nr.423 del suo Dial.gr.ex. (cit.), in cui si legge φαλείων περὶ ὁμονίαρ, E.Schwyzzer scrive: "huc facit nomen φαλίδιοc (Thesp.), Ἀλίδιοc, Ὀαλίδιοc (Eretriae)", ed anche in Gr.Gr. 224 (β 1) dice "inschr. Ὀαλίδιοc "Eleus" für φαλ-". In questa direzione andavano gia' p. es. Kühner-Blass I 82: "So steht o für f in dem Namen Ὀαλίδιοc zu Eretria, d.i. φαλίδιοc Ἡλεῖοc".

²³ Nella n.3 al nr.524 di Dittenberger Syll.³ dice "origo nominis obscura", ed aggiunge di non credere alla teoria della forma parallela di φαλείωc. In un suo ulteriore commento Hiller von Gärtringen propone con laconica brevità una spiegazione che non mi sembra particolarmente perspicua: "Ἀλ-ίδιοc ut Δελφ-ίδιοc = Δελφίνιοc".

²⁴ Hesychii Alexandrini Lexicon... rec. K.Latte, I, Hauniae 1953.

e' stato sicuramente **φάλις* in fasi arcaiche del greco)²⁵ che rappresenta un parallelo formale perfetto del nome proprio *φαλίδιος*. L'accostamento compiuto da Latte e' stato accolto anche da Frisk e Chantraine.²⁶

Dal 1959 l'avverbio *άλιδίως* non e' piu' testimoniato esclusivamente dalla glossa di Esichio α 2970. Esso si legge anche in un commento ad Epicarmo contenuto nel pap.Oxy. 2429 fr.1 (a), col II, 14 = fr. 84, 35 Austin,²⁷

'άλιδίως πονηρός' οἶον αὐτάρκως.

Come dice Lobel,²⁸ *αὐτάρκως* vale qui, come anche altrove, *ἀρκούντως*, e c'e' quindi esatta corrispondenza con la glossa di Esichio.

Insomma *φαλίδιος* (e tutte le altre grafie dello stesso nome)²⁹ voleva dire 'Sufficiente', 'Abbastanza buono'. A noi puo' sembrare strano che dei padri greci abbiano deciso di chiamare cosi' dei loro figli, ma credo che dovremo arrenderci all'evidenza. Esichio glossa, come abbiamo visto, *άλιδίως* con *ἰκανῶς*, *μετρίως*. Ebbene, nel solo primo volume del *Lexicon of Greek Personal Names*, cit., e' registrato un caso di *Μετρίη* a Taso,³⁰ e, cosa ancora piu' interessante per questo mio discorso, due casi di *Ἰκανός* proprio ad Eretria: IG XII (9) 245 A 218 e 245 B 15, quest'ultimo esattamente una riga sopra ad una delle attestazioni di *Ἀλίδιος*. E' evidente che il concetto di 'sufficiente', espresso in due diverse forme, aveva avuto un certo successo ad Eretria per i nomi di persona.³¹

Istituto Universitario Orientale di Napoli

Albio Cesare Cassio

²⁵ Come si ricava facilmente da Omero: vd. P.Chantraine, *Grammaire Homérique* 1, Paris 1948,130, cf. anche la glossa di Esichio γ 96 *γάλι· ἰκανόν*. Nel dizionario etimologico di Frisk (H.Frisk, *Griech.Etym. Wörterbuch* 1, Heidelberg 1973, s.v.), *άλις* e' collegato con *εἶλω* (*φέλ-νω*); comunque lo spirito aspro della forma attica fa pensare ad una derivazione da **cφάλις*, che avrebbe dato sia *φάλις* che *άλις* secondo la stessa trafila di *φαδύς / ἠδύς* da **cφαδύς*. Ad una radice *swel-* pensano Chantraine, 1. cit., e Lejeune *Phonétique*, cit., 207 (*άλις* deriva da **sw^ol-*). E' possibile che sia esistito in greco un doppione *wel-* / *swel-*, cosi' come in altri casi: vd. Lejeune *Phonétique*, cit., 134sg.

²⁶ Frisk, *Griech. Etym. Wörterbuch*, cit. 3, Heidelberg 1979, s.v. *άλις*: "Neben *άλιδίως* H. auch PN *φαλίδιος* (IG 7,1888 d 11)"; P.Chantraine, *Dictionnaire Étymologique de la langue grecque*, Paris 1968-1980, s.v. *άλις*.

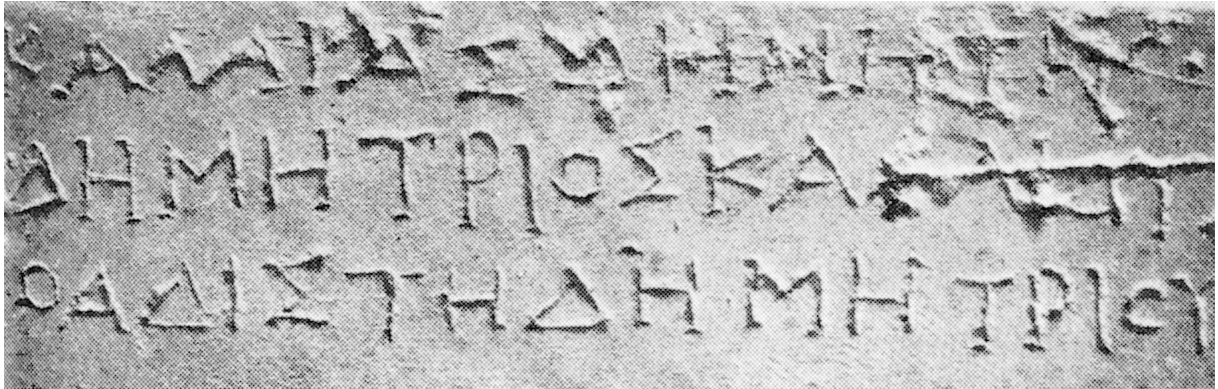
²⁷ C.Austin, *Comicorum graecorum fragmenta in papyris reperta*, Berolini et Novi Eboraci 1973.

²⁸ In *The Oxyrhynchus Papyri*, Part XXV, London 1959, ad loc. (p.41).

²⁹ Quella iniziante con A dovra' quindi essere stampata con uno spirito aspro (come e'giustamente nel *Lexicon of Greek Personal Names*, cit.).

³⁰ Vd. J.Pouilloux, *Recherches sur l'histoire et les cultes de Thasos*, Paris 1954,302 nr.84.

³¹ Sono molto grato per consigli ed informazioni a C.Brixhe, E.Degani, M.L.Lazzarini, O.Masson, ed in particolare ad Anna Morpurgo Davies e Giulia Sacco, che hanno letto una versione precedente di questo articolo.



Inscription aus Pella (SEG 24,548), Foto aus der Zeitschrift "Archaeology" 17,1964,75
abgedruckt mit der Genehmigung der Redaktion